

Giampaolo Salvi

LA STRUTTURA ARGOMENTALE DEI VERBI

Pubblico qui, in versione leggermente ampliata, il par. 6.2 di un mio volumetto dedicato a Le parti del discorso, di prossima pubblicazione nella serie Grammatica tradizionale e linguistica moderna, diretta da Giorgio Graffi per l'editore Carocci di Roma. Spero che il carattere didascalico di questo testo non dispiacerà a Ilona, che ha sempre attribuito molta importanza agli aspetti didattici delle nostre discipline.

Le grammatiche tradizionali trattano normalmente la struttura argomentale dei verbi sotto due punti di vista. Siccome la struttura di frase è basata sull'asse soggetto-verbo (predicato), vengono toccati: 1) il problema delle frasi senza argomento soggetto o, in altri termini, dei *verbi impersonali*; e 2) il problema dei complementi del verbo, con la distinzione tra verbi che reggono un *oggetto diretto* (o "complemento oggetto"), detti *transitivi*, e gli altri, detti *intransitivi*. Si tratta di due problemi importanti – vediamo perché.

1. I verbi impersonali

Le frasi senza argomento soggetto ci pongono di fronte a un interessante problema teorico. Infatti queste frasi, pur non avendo un argomento soggetto, esprimono lo stesso il soggetto. In italiano questo avviene in maniera visibile attraverso la flessione verbale: in (1) il verbo impersonale presenta lo stesso morfema flessivo che in (2a), dove il verbo ha un argomento soggetto con cui il verbo si accorda in persona e numero (3. persona singolare), e che in (2b), in cui non compare nessun soggetto, ma in cui la flessione permette di risalire a un soggetto di 3. persona singolare:

- (1) *Piove*
 (2) a. *Il vaso cade per terra*
 b. *Attento che cade per terra!* (riferito per es. a un vaso presente nel contesto extralinguistico)

In (1) la flessione verbale esprime dunque un soggetto, ma un soggetto vuoto, semplicemente formale, a cui non corrisponde nessun argomento. In altre lingue questo è ancora più evidente perché questo soggetto vuoto può essere rappresentato, oltre che dalla flessione verbale, anche da un pronome (detto *espletivo*), come per es. ingl. *it rains*, fr. *il pleut*, e anche it. ant. *ē* [“egli”] *piove* (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 33, r. 116). Per questo le analisi formali assumono in genere anche per l’italiano la presenza di un soggetto astratto con cui il verbo si accorda (Graffi 2012, par. 5.3.2, a cui rimandiamo per una discussione più approfondita).

Il problema della delimitazione della sottoclasse dei verbi impersonali non è affrontato in maniera molto chiara dalle grammatiche tradizionali (questo è anche dovuto alla poca chiarezza delle loro definizioni della categoria, che per brevità non discutiamo qui). Sia Fornaciari (*Grammatica*, 207-11), sia Serianni e Castelvechi (359-60) elencano tre tipi di verbi (o complessi verbali) impersonali: a) i verbi meteorologici, come *nevicare*, *piovere*, *far freddo*, ecc.; b) un gruppo di verbi che reggono una frase subordinata, come *bisognare*, *parere*, *essere giusto*, ecc.; e c) la costruzione del *si* impersonale.

Ora, se i gruppi (a) e (c) contengono verbi in cui nessuno degli argomenti funge da soggetto, per il gruppo (b) si potrebbe sostenere che in frasi come *Bisogna che tu parta*, sia la frase subordinata (*che tu parta*) a fungere da soggetto del verbo *bisogna*. Questo è infatti quello che sostengono Serianni e Castelvechi (correggendo la loro classificazione), mentre la posizione di Fornaciari è più sfumata. Nella *Sintassi* (239-40), infatti, elenca come costruzioni impersonali anche frasi come (3a), variante toscana della frase standard (3b):

- (3) a. *in due mesi, può nascer di gran cose* (A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. 2)
 b. *In due mesi possono nascere delle grandi cose*

In (3b) il SN *delle grandi cose* può essere analizzato come il soggetto della frase (è accordato con il verbo), per cui potremmo pensare che anche il SN *di gran cose* in (3a) sia soggetto. In (3a), però, il SN non è accordato con il verbo, come normalmente accadrebbe nel caso di un soggetto.

Inoltre, nelle lingue che richiedono un soggetto pronominale espletivo con i verbi impersonali, il pronome espletivo appare anche in questo tipo di esempi: fr. *il faut que tu partes* (pronome-bisogna-che-tu-parta), *il arrive des choses étranges* (pronome-succede-delle-cose-strane), e it. ant. *ē non pareo che lo Saladino sapesse stare senza lui* (Novellino, 23, Interpolazione di P¹, rr. 8-9), *quando elli vi passasse alcuno gentile uomo* (Novellino, 62, r. 27). Dobbiamo quindi registrare un ulteriore problema: quello delle frasi in cui c'è un argomento che apparentemente dovrebbe fungere da soggetto, ma il cui verbo si comporta come un impersonale, cioè come se non avesse un soggetto (mancanza di accordo, presenza di un espletivo). Ritorniamo su questa questione nel par. 6.

2. I verbi transitivi

Anche l'individuazione dell'oggetto diretto, e quindi della sottoclasse dei verbi *transitivi*, come una categoria fondamentale trova ampia giustificazione nei fatti linguistici: l'oggetto diretto è infatti la funzione grammaticale che nelle frasi passive diventa soggetto, come si vede dal confronto tra (4a) e (4b), mentre questo non è possibile con nessun altro tipo di argomento (5) – i verbi transitivi sono quindi i verbi che in italiano possono essere usati nella costruzione passiva:

- (4) a. *Piero ha mangiato* [_{oggetto diretto} *il formaggio*]
 b. [_{soggetto} *Il formaggio*] *è stato mangiato da Piero*
- (5) a. *Piero ha dato un libro a Maria* / **Maria è stata data un libro da Piero*
 b. *Piero aspira a quel posto* / **Quel posto è aspirato da Piero*
 c. *Maria ride di Piero* / **Piero è riso da Maria*

L'oggetto diretto si distingue dalle altre funzioni grammaticali anche per essere, assieme al soggetto, l'unico tipo di argomento a cui può riferirsi un predicato, come si vede dal confronto tra (6a), con oggetto diretto, e (6b), con un altro tipo di argomento:

- (6) a. *Ho visto* [_{oggetto diretto} *Piero*] [_{predicato} *incerto*] (= “Ho visto che Piero era incerto”)
 b. **Mi sono accorto* [*di Piero*] [_{predicato} *incerto*] (= “Mi sono accorto che Piero era incerto”)

Se la sottoclasse dei verbi transitivi è più che giustificata, la sua definizione tradizionale lo è molto meno. Vediamo come presenta il fenomeno Fornaciari (*Grammatica*, 144): “L’azione espressa dal verbo può... essere o considerarsi di tal natura da poter passare in una persona o cosa distinta dal soggetto [= verbi transitivi], ovvero da dover restare nel soggetto [= verbi intransitivi]”. L’“azione” è vista come un accadimento che ha come fonte il soggetto e può riversarsi (“transitare”) in un altro argomento. Ma non è chiaro perché questo passaggio avverrebbe solo con l’oggetto diretto. Come notano anche Serianni e Castelvechi (321), eventi molto simili possono essere espressi con verbi transitivi e con verbi intransitivi, come per es. *Gli amici deridono Piero* e *Gli amici ridono di Piero*: in ambedue i casi Piero è la vittima (l’oggetto) della derisione, e non si vede che senso abbia dire che nel primo caso l’“azione” passa in Piero, e nel secondo resta negli amici. Altre coppie simili sono: *Piero ha notato Maria / Piero si è accorto di Maria*, *Piero ricorda quegli anni / Piero si ricorda di quegli anni*, ecc. (Paradossalmente, nella frase *L’azione passa nell’oggetto*, secondo la concezione tradizionale l’“azione” non passerebbe nell’oggetto, ma, dato che il verbo *passare* qui è intransitivo, resterebbe nel soggetto.)

La concezione tradizionale parte dal concetto di transitività per definire, su base nozionale, l’oggetto diretto: “Dicesi oggetto quella cosa o persona, nella quale passa l’azione del soggetto” (Fornaciari, *Sintassi*, 306). Come abbiamo appena visto questa concezione è difficilmente sostenibile perché il concetto di “passaggio” su cui si basa non è sufficientemente definito. La linguistica moderna, invece, fa in genere il cammino inverso: parte dall’esistenza dell’oggetto diretto come funzione grammaticale, definita in base alle sue proprietà sintattiche (come abbiamo fatto per es. qui sopra), e definisce la sottoclasse dei verbi transitivi in funzione della loro proprietà di avere come argomento, cioè di *reggere*, un oggetto diretto. Al posto di una definizione nozionale, abbiamo una definizione sintattico-funzionale.

3. Strutture argomentali

Ma vediamo ora come la linguistica moderna concepisce la struttura argomentale dei verbi, e come i problemi della grammatica tradizionale si inseriscono in questo quadro. Una frase può essere concepita come la descrizione di un evento, dove il tipo di evento è reso da un predicatore (nel nostro caso un verbo) e i vari attanti sono resi dai vari argomenti. In questa prospettiva, il problema centrale è quello della corrispondenza tra i diversi attanti e gli argomenti che li rappresentano: dato un evento come “accarezzare” a cui partecipano due attanti, l’“accarezzatore” e l’“accarezzato”, come facciamo a sapere quale argomento rappresenterà l’“accarezzatore” e quale argomento rappresenterà l’“accarezzato”?

La soluzione consiste nello stabilire una tipologia degli attanti a seconda del ruolo che questi svolgono nell’evento (Agente, Paziente, Esperiente, Luogo, Origine, ecc.), e nel formulare regole di corrispondenza tra attanti e argomenti. Una regola dell’italiano potrebbe essere la seguente: se i ruoli di un evento sono Agente e Paziente, l’Agente viene realizzato dall’argomento soggetto, il Paziente dall’argomento oggetto diretto: *Piero*_{Agente} *straccia il documento*_{Paziente}, *Maria*_{Agente} *lava la camicetta*_{Paziente}, ecc. Per esempi più articolati cfr. Salvi-Vanelli (2004, 27-9).

4. I verbi inaccusativi

Per avere un quadro più completo di queste relazioni è necessario introdurre un’importante differenza tra gli argomenti, messa in luce dalla ricerca recente,¹ e che ha importanti implicazioni per la classificazione dei verbi. Si tratta del fatto che non tutti i soggetti sono uguali, in particolare, in alcuni tipi di costruzione il soggetto, oltre alle normali proprietà sintattiche dei soggetti (per es. l’accordo con il verbo), mostra anche alcune delle proprietà tipiche degli oggetti diretti. Vediamo come.

Il soggetto può occupare la posizione immediatamente postverbale, come negli ess. seguenti, con due diversi verbi intransitivi:

¹ Questi fenomeni sono stati individuati e spiegati dai linguisti americani David Perlmutter e Paul Postal. Per l’italiano cfr. anche lo studio approfondito di Burzio (1986).

- (7) a. *Qui sono arrivati molti attori*
 b. *Qui hanno starnutito molti attori*

I soggetti posposti nei due tipi di frase non mostrano però le stesse proprietà sintattiche: mentre in (7a) possiamo sostituire *attori* con il clitico *ne* (8a), questo non è possibile in (7b), come mostra (8b):

- (8) a. *Qui ne sono arrivati molti*
 b. **Qui ne hanno starnutito molti*

Per scoprire qual è la causa di questo comportamento divergente dei soggetti postverbali, possiamo chiederci in quali altre costruzioni grammaticali la sostituzione con *ne* sia possibile e, rispettivamente, impossibile. Ora, questa sostituzione non è mai possibile nel caso di circostanziali (9a), di argomenti introdotti da preposizione (9b), o di soggetti preverbali, indipendentemente dal tipo di verbo (9c-d). È invece sempre possibile nel caso dell'oggetto diretto (10):

- (9) a. *Sono stato molte settimane in Australia / *Ne sono stato molte in Australia*
 b. *Posso contare su molti amici / *Ne posso contare su molti*
 c. *Molti attori arrivano domani / *Molti ne arrivano domani*
 d. *Molti attori starnutiscono in questo parco / *Molti ne starnutiscono in questo parco*
 (10) *Ho incontrato molti amici / Ne ho incontrati molti*

Possiamo dunque concludere che la costruzione in esame concerne tipicamente gli oggetti diretti, e che una parte dei soggetti postverbali si comporta, da questo punto di vista, come gli oggetti diretti, un'altra parte come i soggetti preverbali.

Questi fatti trovano una spiegazione molto semplice se ipotizziamo che la costruzione sia possibile solo con un SN che occupi la posizione strutturale adiacente al verbo, e che questa posizione possa essere occupata non solo da SN con funzione di oggetto diretto (11a), ma anche da SN con funzione di soggetto (11b); i soggetti preverbali (11a) e quelli postverbali che non ammettono la sostituzione con *ne* (11c), non sono strutturalmente adiacenti al verbo, ma esterni a questo dominio, che rappresentiamo con le parentesi quadre:

- (11) a. *Piero* [*ha invitato molti attori*]
 b. *Qui* [*sono arrivati molti attori*]
 c. *Qui* [*hanno starnutito*] *molti attori*

Nel caso dei verbi transitivi, la posizione adiacente al verbo (che chiameremo *interna*) è occupata dall'oggetto diretto, per cui un eventuale soggetto posposto può essere solo esterno a questo dominio, e non ammette quindi la sostituzione con *ne*:

- (12) [*Hanno interpretato questo ruolo*] *molti attori* / **Ne hanno interpretato questo ruolo* *molti*

Questa ipotesi è confermata da una serie di altri fatti, di cui, per brevità, esporremo solo il seguente. Nella costruzione del *participio assoluto*, il participio di un verbo transitivo è accompagnato dal suo oggetto diretto (13), ma non può essere accompagnato dal suo soggetto (14):

- (13) *Letto* *l'articolo*, *Piero si coricò*
 (14) **Letto* *Piero*, *Maria glielo chiese in prestito* / **Piero* *lettolo*,...

Quanto ai verbi intransitivi, quelli come *arrivare* ammettono l'espressione del soggetto, ma solo in posizione postverbale (15), quelli come *starnutire* non l'ammettono in nessun caso (16):

- (15) *Arrivato* *Piero*, *Maria abbandonò la sala* / **Piero* *arrivato*, *Maria abbandonò la sala*
 (16) **Starnutito* *Piero*, *Maria aprì la finestra* / **Piero* *starnutito*,...

Possiamo spiegare questo insieme di fatti ipotizzando che nella costruzione del participio assoluto possa comparire solo un SN strutturalmente adiacente al verbo: o l'oggetto diretto (13) o il soggetto postverbale di verbi come *arrivare* (15); ma non un SN esterno a questo dominio (soggetto preverbale o, come in (14) e (16), soggetto postverbale di verbi transitivi o di verbi intransitivi come *starnutire*). Come si può vedere, la stessa ipotesi che spiega i fatti esemplificati in (8)-(12), spiega anche i fatti relativi al participio assoluto.

Un'altra conferma dell'ipotesi di una connessione tra oggetto diretto e soggetto postverbale di una parte dei verbi intransitivi ci viene

da un esame di quali sono questi verbi intransitivi. Abbiamo prima di tutto le varianti passive dei verbi transitivi:

- (17) a. *Sono stati invitati molti attori / Ne sono stati invitati molti*
 b. *Si sono fatte molte spese inutili / Se ne sono fatte molte*

Quello che in queste costruzioni funge da soggetto, nelle rispettive frasi attive fungerebbe da oggetto diretto: *Hanno invitato molti attori, Hanno fatto molte spese inutili*. Questo parallelismo è evidenziato in (18):

- (18) a. *Le autorità [hanno invitato molti attori]*
 b. *[Sono stati invitati molti attori]*

Abbiamo inoltre tutta una serie di verbi che accanto alla variante intransitiva hanno anche una variante transitiva, come per es. *aumentare, cominciare, guarire* o *accendersi/accendere, spostarsi/spostare*, ecc. – il soggetto della variante intransitiva di questi verbi corrisponde sempre all'oggetto diretto della variante transitiva:

- (19) a. *Il medico ha guarito molti attori / Sono guariti molti attori*
 / Ne sono guariti molti
 b. *Piero ha acceso molte lampadine / Si sono accese molte*
 lampadine / Se ne sono accese molte

(La seconda frase in (19b) può avere anche un'interpretazione passiva parallela a quella di (17b).) Il parallelismo è evidenziato in (20):

- (20) a. *Il medico [ha guarito molti attori]*
 b. *[Sono guariti molti attori]*

Ma come si spiega che il SN strutturalmente adiacente al verbo ogni tanto funga da soggetto e ogni tanto funga da oggetto diretto? La risposta è semplice: se nella frase c'è già un soggetto, il SN assumerà la funzione di oggetto diretto (schema A), se invece non c'è un soggetto, sarà proprio questo SN a fungere da soggetto (schema B):

- (A) SN_{soggetto} [V SN_{oggetto diretto}]
 (B) [V SN_{soggetto}]

Le costruzioni in cui il soggetto occupa la posizione interna vengono chiamate nella ricerca recente *inaccusative*, perché il SN interno nella costruzione (B) non riceve il caso *accusativo* che invece riceve nella costruzione (A) (in italiano il caso è visibile solo in alcune forme pronominali: *Il medico lo ha guarito*, dove *lo* = clitico di caso accusativo). In italiano queste costruzioni usano sempre l'ausiliare *essere* nei tempi composti.

Si noti che l'analisi che abbiamo presentato presuppone che le proprietà sintattiche dei vari argomenti non dipendano solo dalla loro funzione grammaticale, ma anche dalla loro realizzazione sintattica, per es. dalla posizione che occupano nella struttura di frase. In particolare, il soggetto delle costruzioni *inaccusative* può occupare anche la posizione esterna preverbale, ma in tal caso ha proprietà diverse rispetto al caso in cui compare in posizione interna, come mostra per es. il confronto tra (8a) e (9c).

5. Classi di verbi

L'introduzione della categoria dell'*inaccusatività* ha conseguenze immediate per la classificazione dei verbi. In primo luogo, i tradizionali verbi intransitivi andranno suddivisi in due sottogruppi: gli *inaccusativi* e gli altri, chiamati nella letteratura recente *inergativi* (per il termine cfr. Pullum 1988).

Ma in realtà si può fare un passo ulteriore, e prendere come punto di partenza per la classificazione dei verbi la differenza nella realizzazione interna o esterna del soggetto: avremo così verbi a soggetto interno (*inaccusativi*) e verbi a soggetto esterno (che possiamo chiamare *accusativi*; cfr. Salvi-Vanelli 2004, 55-6), come negli schemi (C)-(D):

- (C) [V soggetto (altri argomenti)]
 (D) soggetto [V (oggetto diretto) (altri argomenti)]

La sottoclasse dei verbi *accusativi* (D) comprende i tradizionali transitivi e gli *inergativi*. Si noti che questo accoppiamento ha qualche vantaggio: in particolare gli *inergativi*, pur essendo intransitivi, pos-

sono spesso reggere un oggetto diretto di tipo particolare, il cosiddetto *oggetto interno*, come in *dormire un sonno tranquillo* o *vivere una vita tormentata*. L'oggetto interno non costituisce un vero argomento: Fornaciari (*Grammatica*, 145) lo chiama "falso oggetto", perché "non riceve l'azione del soggetto..., ma... serve solo a spiegare meglio l'azione stessa." E in effetti *dormire un sonno tranquillo* corrisponde a *dormire tranquillamente*, e *vivere una vita tormentata* corrisponde a *vivere in maniera tormentata*. In questi ess. il nome testa del SN oggetto diretto serve soltanto da supporto per l'attributo che lo accompagna, che va interpretato come attributo del verbo. La possibilità dell'oggetto interno mostra però anche che i verbi inergativi possono avere un oggetto diretto (e assegnare quindi il caso accusativo), anche se si tratta solo di un oggetto formale, e che quindi sono più vicini ai verbi transitivi che non ai verbi inaccusativi.

Non entriamo nei particolari di questa classificazione dei verbi (ma cfr. Salvi 2001, 63, 81-9; Salvi-Vanelli 1992, 28-31). Tocchiamo solo due problemi teorici: la classificazione prevede: 1) che non esistano verbi con oggetto diretto, ma senza soggetto (che non rientrerebbero né nello schema (A)/(D), né nello schema (B)/(C)); e 2) che si possano classificare anche i verbi senza soggetto. Quanto al primo problema, la previsione è, almeno tendenzialmente, soddisfatta: in italiano le uniche eccezioni sono le espressioni meteorologiche del tipo *far bello*, *far freddo*, ecc., dove *bello*, *freddo*, ecc. è oggetto diretto (anche se i parlanti mostrano qualche incertezza),² e non c'è un argomento soggetto; ma si tratta di un complesso verbale, in cui *bello*, *freddo*, ecc. ha piuttosto funzione predicativa e non argomentale.³

Quanto al secondo problema, in italiano i verbi senza soggetto sono i verbi meteorologici *nevicare*, *piovere*, ecc., e i tre verbi *dispiacere*, *importare* e *trattarsi* (*Non mi dispiace/importa della cosa*, *Si tratta di Piero*). La loro classificazione può essere fatta in base ad altre proprietà dei verbi inaccusativi, per es. la scelta dell'ausiliare. *Dispiacere*, *importare* e *trattarsi* usano l'ausiliare *essere*, e quindi saranno inaccu-

² Trovo su internet sia *con i caldi che fa* (maggioritario), sia *con i caldi che fanno*; la prima variante analizza *caldi* come oggetto diretto, la seconda come soggetto.

³ Ma in it. ant. (e ancora oggi in francese, portoghese e spagnolo) c'era anche *avere* nel senso di "esserci": *Dinanzi alla casa avea una fossa* (Novellino, 38, rr. 10-11), dove *una fossa* è oggetto diretto e non c'è soggetto; e anche: *e' v'avea gran gente* (*Disciplina clericalis*, p. 77, r. 31), con pronome espletivo (Salvi 2010, parr. 5-6).

sativi; i meteorologici possono usare sia *essere* sia *avere* e potrebbero quindi avere una doppia classificazione (ma quando sono usati con un soggetto, sono inaccusativi: *Sono piovute pietre*).

In relazione al problema fondamentale della corrispondenza tra i ruoli svolti dagli attanti e gli argomenti che li realizzano, ci possiamo chiedere se l'introduzione della distinzione tra soggetti interni e soggetti esterni possa rendere più semplici le regole di corrispondenza. Sarebbe così se per es. i due tipi di soggetto corrispondessero sistematicamente a ruoli diversi, se per es. un soggetto esterno corrispondesse sempre a un Agente (= attante che attiva e controlla l'evento) o a un Esperiente (= attante che sperimenta l'evento) e un soggetto interno a un Tema (= attante coinvolto in maniera non attiva nell'evento). Ora, una corrispondenza semantica precisa di questo tipo non può essere stabilita: il soggetto esterno dei verbi transitivi può assumere qualsiasi ruolo (Salvi-Vanelli 2004, 38): per es. anche Ricevente: *Piero ha ricevuto una lettera*, o Luogo: *La bottiglia contiene veleno* (cfr. *Il veleno è contenuto nella bottiglia*).

Se ci limitiamo al soggetto interno degli inaccusativi, possiamo constatare che tendenzialmente si tratta di Temi: *È caduta una tegola*, *Si è spezzato un ramo*, *È uscito il 13*, ecc., ma con molti verbi il soggetto può essere anche Agente: *Sono fuggiti due prigionieri*. Cfr. per una breve discussione Salvi-Vanelli (2004, 51-3), per un approccio più teorico Belletti-Rizzi (1988).

6. Costruzioni impersonali

Alla luce dell'ipotesi inaccusativa possiamo ora riprendere il problema lasciato aperto sopra (par. 1) a proposito delle frasi che presentano un argomento soggetto, ma si comportano come se avessero un verbo impersonale. In queste frasi il verbo è inaccusativo, per cui l'argomento postverbale deve essere un soggetto interno. Prendiamo l'es. (3a): *può nascere di gran cose*. Vediamo che in questa varietà di italiano il soggetto interno non presenta una delle proprietà tipiche del soggetto: l'accordo con il verbo (che invece c'è nella variante standard (3b)). Potremmo dire che in questa varietà il soggetto interno è un soggetto solo potenziale: può diventare un soggetto effettivo solo se diventa un soggetto esterno e come tale controlla l'accordo verbale (per es. spostandosi in posizione preverbale: *gran cose possono nascere in due mesi*).

Nelle varietà linguistiche, poi, che in assenza di un argomento soggetto richiedono un soggetto espletivo, un soggetto potenziale non è sufficiente a soddisfare l'esigenza che ci sia un soggetto, per cui anche con i soggetti potenziali è necessario il soggetto espletivo: fr. *il arrive des choses étranges (pronome-succede-delle-cose-strane)*.

Riassumendo: in italiano standard un soggetto interno diventa soggetto effettivo (e controlla l'accordo) anche restando in posizione interna; nella varietà esemplificata in (3a) e in francese un soggetto interno è un soggetto solo potenziale, e per diventare un soggetto effettivo (e controllare l'accordo) deve diventare un soggetto esterno; in francese, inoltre, in assenza di un soggetto effettivo/esterno, si deve usare un soggetto espletivo (per una versione formalizzata di questa ipotesi cfr. Graffi 1994, 8.1).

Un inquadramento analogo avranno anche quegli esempi in cui il verbo è seguito da una frase subordinata, come *Bisogna che tu parta*: il verbo è inaccusativo, ci aspettiamo quindi un soggetto interno, che possiamo identificare con la frase subordinata. In francese, per le ragioni appena esposte, ci vorrà un soggetto espletivo: fr. *il faut que tu partes (pronome-bisogna-che-tu-parta)*.

Per chiarezza si potrebbe limitare l'uso del termine *impersonale* alle frasi senza un argomento soggetto, e usare *semi-impersonale* (Salvi 2010, par. 5) per le frasi che hanno un argomento soggetto solo potenziale.

Bibliografia

- BELLETTI, Adriana, e Rizzi, Luigi
(1988), *Psych-Verbs and θ -Theory*, in "Natural Language & Linguistic Theory", 6, 291-352.
- BURZIO, Luigi
(1986), *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.
- FORNACIARI, Raffaello
(1881/1974), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Sansoni.
- (1882), *Grammatica italiana dell'uso moderno. Scrittura e pronuncia, parti del discorso e flessioni, formazione delle parole, metrica*, 2. ed., Firenze, Sansoni.

GRAFFI, Giorgio

(1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.

(2012), *La frase: l'analisi logica*, Roma, Carocci.

PULLUM, Geoffrey K.

(1988), *Citation etiquette beyond Thunderdome*, in "Natural Language & Linguistic Theory", 6, 579-588.

RENZI, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, e Cardinaletti, Anna (a cura di)

(2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino (1. ed. 1988-95).

SALVI, Giampaolo

(2001), *La frase semplice*, in Renzi-Salvi-Cardinaletti (2001), vol. I, cap. 1.

(2010), *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in Salvi-Renzi (2010), cap. 3.

SALVI, Giampaolo, e Renzi, Lorenzo (a cura di)

(2010), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino.

SALVI, Giampaolo e VANELLI, Laura

(1992), *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.

(2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.

SERIANNI, Luca, con la collaborazione di Alberto Castelvocchi

(1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET.